



Uomini e animali

Il tempo dell'armonia

Alcune persone hanno dedicato la vita alla salvaguardia degli animali. Diane Fossey si è battuta per salvare i gorilla; Angelo D'arrigo, campione di volo libero, insegnava a volare agli uccelli nati in cattività; Timothy Treadwell è morto filmando i *greezly*. Fino a Hu Yan, la donna ottantenne che ha sfidato il regime cinese per amore dei gatti.

DI TIZIANA LANZA

Durante la stagione degli amori i loro canti allietano le profondità degli oceani la cui superficie scintilla sotto i bagliori lunari. Ecco che il mare risuona sotto le note aggraziate di un'orchestra senza strumenti. È il canto delle megattere, che alcuni biologi marini non smettono di studiare restandone sempre più affascinati. Forse è l'insieme di suoni più complesso di tutto il regno animale. Una ricerca ha rivelato che questi suoni possono viaggiare a una velocità di tremila chilometri rimbalzando da una parte all'altra dell'oceano. Questi animali non hanno bisogno dei cellulari per comunicare. Così anche molti altri animali. Una ricerca

ha addirittura parlato di comunicazione sismica fra gli elefanti. Ovvero sarebbero in grado di produrre onde di bassa frequenza capaci di viaggiare sotto terra per più di due chilometri. Comunicerebbero così anche alcuni artropodi, anfibi e piccoli roditori. Gli animali abitano il pianeta da tempi immemorabili. Alcuni si sono estinti in seguito a catastrofi naturali di grosse proporzioni, come ad esempio i dinosauri, altri invece sono arrivati fino a noi. Lo squalo bianco è l'unica specie non estinta del genere *Carcharodon*. Un'altra specie, i *Carcharodon megalodon*, ora estinta, visse tra i 55 e i 2 milioni di anni fa. Alcuni denti fossili di questa

specie sono stati rinvenuti anche in Sardegna. Eppure, ironia della sorte, questi campioni dell'evoluzione oggi rischiano di scomparire a causa del più grande predatore di tutti i tempi: l'uomo.

Abbiamo nominato alcuni animali: le balene, gli elefanti, gli squali e tutti sono vittime degli uomini. Spesso si vedono in televisione i gommoni di Greenpeace arrivare fin sotto le baleniere giapponesi che proprio non vogliono desistere dalla caccia dissenata a questi animali inseriti nella lista delle specie a rischio.

Con il grasso di balena si fanno i cosmetici. Ai danni di questi giganti del mare si alimenta un mercato superfluo. Gli elefanti sono invece vittime del bracconaggio a causa delle loro zanne e anche di maltrattamenti in alcuni circhi. Ma la sorte che tocca agli squali non è da meno. I vecchi miti di creature feroci la cui pinna a fior d'acqua non può che seminare il panico, fanno comodo a coloro che alimentano traffici atroci alle spalle di queste creature straordinarie. La loro pinna viene recisa selvaggiamente, nel giro di pochi secondi una volta che l'animale viene issato a bordo della nave "pirata". Quello che rimane dell'animale sanguinolento (a questo punto soltanto zavorra) rigettato in mare senza pietà. Del resto niente perdite di tempo: più pinne più soldi. Le immagini girate da Rob Stewart

Il Cnr francese ha gridato a gran voce che sperimentare sugli animali non serve a nessuno

ci hanno mostrato 10mila pinne messe a essiccare al sole sul tetto di un edificio in Costa Rica. Questo biologo americano, in collaborazione con la Sea Shepherd, una organizzazione che si batte per la salvaguardia di molte specie marine, ha girato e prodotto in merito un film-documento. *Sharkwater*, così si chiama il film, proprio come il film nostrano *Gomorra*, si è intrecciato con la criminalità organizzata.

La galleria degli orrori potrebbe continuare e allora sfilerebbero davanti alla nostra mente imma-

gini delle Fur Farms cinesi dove si scuoiavano i proci vivi per le loro pellicce, gli orsi della Luna tenuti prigionieri in gabbie minuscole per estrarre la loro

bile, lupi impallinati dall'alto per ordine di alcuni politici che pensano di sostituirsi a madre natura, conigli su cui si sperimenta senza pietà per far belli i nostri volti: naturalmente sono tanti gli animali vittime della vivisezione anche se il Cnr francese ha gridato ad alta voce che sperimentare sugli animali non serve a nessuno. È una pratica criminale e nient'altro. Ci sono molte organizzazioni che lottano contro le crudeltà commesse nei confronti degli animali. Ma noi consumatori possiamo giocare la parte più importante perché il mercato siamo noi! Esistono liste che dovremmo portare nella nostra borsa tutte le volte che

LA STORIA di Susanna Blättler

Monty Roberts, l'uomo che ascoltava i cavalli

C'era una volta un bambino con le ossa rotte, figlio di un padre violento, che da subito intuisce che se c'è una strada non è quella. «Non esistono cavalli cattivi – ripete Monty Roberts in continuazione, – ma solo cavalli non compresi». E la memoria torna indietro. Al ricordo di suo padre, appunto, a quelle botte che hanno inferto ferite ben più dolorose di quelle novanta e passa ossa oramai ricalcificate. A quei cavalli domati con violenza, una violenza gratuita necessaria solo a un uomo che vuole dimostrare la sua forza quando non ce n'è bisogno. E ben chiara un'idea: «deve esserci un altro modo». E un altro modo c'era, da sempre. Bastava osservare i cavalli in branco, scoprire il loro linguaggio, farlo proprio e... comunicare. Questo il segreto di Monty, la comunicazione. «Che è alla portata di tutti – dice lui, – che tutti possono imparare. Comunicare senza violenza». Sarà, ma il dubbio che lui, Monty Roberts, sia uno dei pochi che riesce ad instaurare un rapporto del genere con i cavalli rimane. Anzi, si fa ancora più deciso quando lo si vede all'opera. È in quel momento, quando il suo sorriso si fa ancora più largo e gli occhi brillano di felicità che il passato svanisce e non rimangono che lui e il cavallo. Per iniziare un'avventura che porterà all'amicizia, alla collaborazione, al piacere di stare insieme. «Non è difficile – continua Monty Roberts, – ho tanti allievi che hanno dimostrato di essere bravi almeno quanto me e alcuni lo diventeranno ancora di più. Io non ho fatto altro che fornire degli strumenti, codificare dei comportamenti, non smettere mai di osservare, il resto...». Ma proprio il resto è il tutto. Ancora la sua vita. I primi cavalli domati fra le risate di vecchi cowboy che un altro modo non vogliono nemmeno scoprirlo, i primi soldi messi faticosamente da parte lavorando fin da piccolo, i primi acri com-

prati, il matrimonio, i tre figli. E quella continua voglia di capire che non si ferma ai cavalli, che va all'altro e in particolare ai bambini. A bambini sfortunati come lo fu lui, costretti a fare i conti con adulti che picchiano o bene che vada non ascoltano. E torna la stessa frase: «Non esistono bambini cattivi, ma solo bambini non compresi». La tecnica adottata con i cavalli si rivela vincente anche con loro e Monty comincia ad ospitare in casa ragazzi violenti o con problemi di droga, di alcool, di alimentazione. Ragazzi che nessuno vuole, ragazzi senza futuro. Oggi sono quarantasette «che più i miei tre figli naturali fanno cinquanta». Tutti felici di avere un padre che gira il mondo per far conoscere il suo metodo o per rimediare a quei danni che altri prima di lui hanno provocato su tanti, troppi, cavalli colpevoli solo di aver incontrato qualcuno che non voleva ascoltarli. vache vedere con il film *L'uomo che sussurrava ai cavalli*. «No – dice lui, – io con quel film non c'entro. Mi avevano chiesto una consulenza ed io ero disposto a darla ma quando mi hanno detto che avevano bisogno di scene forti, altrimenti il film non avrebbe funzionato, mi sono tirato indietro e li ho diffidati dall'usare il mio nome». Ma oramai Monty Roberts è il sussurratore e valla a far capire alla gente la gran differenza fra «sussurrare» ed «ascoltare». Ma tant'è. Come si dice: l'importante è che se ne parli. Che Monty viaggi il più possibile e che la gente lo guardi e capisca quanto si può ottenere senza usare alcuna violenza. E il mondo lo gira Monty Roberts: «Sono a casa non più di 50 giorni l'anno – ammette un po' dispiaciuto, – ma se anche solamente una delle persone che mi viene a vedere decide di intraprendere questa strada, abbandonando i metodi tradizionali, io ho ottenuto ciò che volevo».

usciamo a comprare qualcosa e che ci permettono di non comprare un profumo se odora di morte o un cosmetico se è costato la pelle a qualche animale.

Ci fu il tempo dell'armonia

Dovremmo rimanere tutti in silenzio per qualche secondo e immaginare il mondo senza gli animali. Niente più cinguettio degli uccelli, mentre facciamo *jogging* nelle ville delle nostre città. Niente incontri ravvicinati con piccoli gatti che a volte si vengono a strusciare nelle nostre gambe. Addio buongiorno del nostro amico a quattro zampe che colora le nostre case. Non il ruggito del leone che possiamo ascoltare durante un safari, né il barrito dell'elefante. Un pianeta che risuona soltanto sotto i colpi della tecnologia umana: clacson, martelli pneumatici, stridio di gomme delle macchine, suoni molesti di moto enduro, allarmi.

E pensare che in alcune civiltà antiche gli animali erano addirittura oggetto di culto. Anubi, una divinità canina, accompagnava i defunti nel regno dei morti nell'Antico Egitto. Li portava fin sotto alla bilancia dove veniva pesata la loro anima. Una divinità che si intreccia con il mondo animale, con un ruolo molto importante, quello di accompagnare gli umani davanti al tribunale degli dei.

Anche il gatto, nell'antico Egitto, era sacro al punto che chi li maltrattava poteva addirittura essere punito con la morte. Una divinità a forma di gatto, la dea Bastet era simbolo di virilità, di forza, di agilità. Queste sue qualità facevano sì che fosse venerata con un culto particolare in una delle antiche città egiziane dove è stato rinvenuto un cimitero di gatti mummificati, a testimoniare l'importanza di questi animali.

Il rispetto che gli Indiani d'America nutrono per la natura e per gli animali è leggendario.

Spesso i loro nomi si ispirano ad animali di cui si riconoscono particolari abilità o caratteristiche. Nel bellissimo film *Balla coi lupi* la scena della caccia al bu-

falo sottolinea come sia caduto in disgrazia il concetto di una caccia eseguita secondo natura. Dove è passato l'uomo bianco i bufali giacciono al suolo sventrati e privati della loro pelliccia. Mentre dai nativi vengono cacciati principalmente come cibo.

Un angelo di nome Diane

Per fortuna, esistono anche persone che hanno dedicato la loro esistenza alla salvaguardia degli animali mettendo addirittura a repentaglio la propria vita. La paladina di questo filone è senz'altro la scienziata americana Diane Fossey, che ha dedicato ben diciannove anni della sua vita non soltanto a studiare i goril-

**In un mondo
senza animali resterebbe
solo il frastuono
della tecnologia umana:
clacson, moto, allarmi...**

IL PERSONAGGIO

Brigitte Bardot, da Marianna di Francia a paladina dei diritti degli animali



Bella lo è ancora, nonostante gli anni che passano, nonostante (o forse proprio per questo) non si sia mai sottoposta a interventi di chirurgia estetica. Ma Brigitte Bardot, settantacinque primavere sulle spalle, un passato da diva indiscussa del cinema mondiale, oggi è bella soprattutto per un altro motivo: il suo appassionato impegno animalista. Tutto è iniziato lo stesso giorno in cui finiva la carriera artistica. Era il 1973, e Brigitte Bardot stava girando un film in costume in un borgo della provincia francese. Guardandosi allo specchio, con addosso l'abito di scena, si era sentita improvvisamente ridicola, parte di una messa in scena senza senso. E poi, tra le comparse, c'era una vecchietta che teneva al guinzaglio una capretta, che sarebbe stata uccisa tre giorni dopo per il pranzo di comunione della nipote. Due più due,

e BB cambiò radicalmente vita: comprò la capra e girò il suo ultimo film.

La nuova vita della Marianna di Francia cominciava quel giorno. Una vita di impegno animalista sfrontato e appassionato, al limite dell'estremismo. Uno di quegli estremismi "buoni", che ha ragion d'essere, che mira a difendere quegli animali minacciati dalla cecità umana.

La caccia, i trasporti crudeli, i macelli, la scienza che uccide gli animali in nome del progresso, gli abbandoni, la mattanza delle foche e degli elefanti, il Natale cristiano e l'insanguinata festa musulmana dell'aid-el-kebir. Non si è salvato nessuno dall'ira animalista di BB, tanto che le sue campagne hanno spesso provocato polemiche. Persino accuse di razzismo, di estremismo, di inguaribile misantropia. Forse è vero, come dice qualcuno, che la Bardot preferisce la compagnia degli animali a quella degli uomini. Ma qualcuno, in questo mondo così crudele con il mondo animale, che non rispetta i diritti degli altri esseri viventi e li sfrutta senza coscienza per profitto o divertimento, riesce a darle torto?

E allora ce ne fossero milioni di Brigitte Bardot, attrice eccelsa, donna bellissima e animalista coraggiosa. Quasi quarant'anni dedicati agli animali, infatti, l'hanno resa l'icona più bella e valorosa di una battaglia di civiltà.

la dell’Africa centrale, i cosiddetti gorilla di montagna, ma anche a combattere il bracconaggio. Sotto i suoi occhi pieni d’amore sono finiti gorilla sventrati e con le mani amputate, per andare ad arricchire il commercio folle dei posaceneri. Il bellissimo film *Gorilla nella Nebbia* racconta la straordinaria odissea di questa eroina che si è immolata per questi esseri viventi che sono a serio rischio di estinzione. Ne rimangono poche centinaia. Questi animali abitano i monti Virunga, al confine fra il Ruanda e l’Uganda, e oggi fanno le spese anche della guerra civile in corso nella Repubblica del Congo, dato che vengono uccisi a colpi di mitra dai guerriglieri che si cibano delle loro carni con buona pace dei rangers posti a salvaguardia del parco, che però devono prima pensare alla loro pelle. Ai tempi della Fossey era molto diffuso il commercio di parti del corpo di questi animali. Un commercio dissennato che alimentava follemente il bracconaggio anche con il tacito consenso delle forze governative. Nel film, Diane Fossey, interpretata da Sigourney Weaver, oggi portavoce del Diane Fossey Gorilla Funds, stabilisce, così come era successo nella sua vita, una relazione affettiva con alcune famiglie di gorilla dei monti Virunga. Nonostante faccia del suo meglio per proteggerli, si trova ad assistere a

La vita di Diane Fossey dimostra che gli uomini possono recuperare un rapporto sano con gli altri esseri viventi

episodi cruenti di bracconaggio che hanno il climax nella morte di Digit, uno dei gorilla preferiti da Diane. Il film si conclude con la morte della protagonista trovata assassinata nel suo rifugio. Era il 1985 e Diane aveva cinquantatré anni. Venne seppellita in quello stesso luogo insieme ai gorilla che aveva tanto amato. Persone come lei ci danno la speranza che non tutto è perduto e che forse un giorno gli uomini potranno tornare in sé recuperando un rapporto sano con la natura e con gli altri esseri viventi.

Imparare dagli animali

Altri individui straordinari non hanno esitato a rinunciare all’orgoglio umano, riconoscendo negli animali i maestri di alcune discipline. Angelo D’Arrigo, chiamato dai suoi fan “uomo aquila” oppure “uomo condor”, decise nella sua breve ma straordinaria vita di perfezionare il volo libero osservando gli uccelli, proprio come, a suo tempo, fece Leonardo da Vinci, con la differenza che Angelo poté osservare queste creature in aria. Imparava dunque dagli uccelli e poi a sua volta insegnava loro a volare. Il fine non era puramente conoscitivo né soltanto competitivo ma anche e soprattutto naturalistico. Intendeva reintrodurre in natura alcune specie che sono a rischio. E così viene chiamato dal Russian Research Institute for Nature

and Protection per collaborare a un progetto di reintroduzione in natura di un gruppo di gru siberiane, specie in via d'estinzione, nate in cattività. Notoriamente gli uccelli nati in cattività non sanno volare e dunque devono apprendere questa capacità. Il ruolo di Angelo era proprio questo: insegnare alle gru a volare e a riconoscere le rotte. Il progetto si concluse egregiamente con la traversata in deltaplano della Siberia su una rotta di 5300 chilometri durante i quali le gru vennero reintrodotte nel loro *habitat*

naturale. Progetti simili hanno riguardato le aquile himalayane e i condor sudamericani, molti altri erano in cantiere se Angelo non avesse trovato nel 2006 la

morte durante un tragico e stupido incidente. Una vera e propria ironia della sorte, se si pensa che quest'uomo era riuscito a sorvolare in volo libero la montagna più alta del mondo, l'Everest, sotto gli occhi increduli del mondo. Certamente l'amore per i rapaci, suoi costanti compagni di viaggio, deve avere avuto un ruolo di primo piano nel superamento di queste sfide quasi al di là di ogni capacità umana.

Amore e sfida

Altri guidati dal loro profondo amore per gli animali ce li hanno raccontati attraverso bellissimi film. È il caso della *Marcia dei Pinguini* che ha richiesto mesi di

riprese cinematografiche in un ambiente impervio. Oppure, i film girati e prodotti dall'attore francese Jacques Perrin, il Salvatore adulto di *Nuovo Cinema Paradiso*, fra cui *Microcosmo*, il popolo dell'erba e l'indimenticabile *Popolo migratore* che ci ha raccontato come migrano gli uccelli dandoci la possibilità di seguirli con i nostri occhi come se facesimo parte dello stormo. Il film ha richiesto quattro anni di riprese ma il risultato è stato davvero degno dello sforzo. Perrin è ultimamente di nuovo al cinema

con *Oceans*, prodotto da Disney Nature, un documentario sui mari di tutto il mondo, con l'invito alla salvaguardia di un ecosistema ormai fortemente a ri-

schio. Quello che sta succedendo attualmente a causa del petrolio al largo del Golfo del Messico è una vera e propria realtà da incubo. Questi sono crimini contro la natura che testimoniano come la presenza dell'uomo in questo pianeta sia sempre più invasiva e non curante degli altri esseri viventi.

Esistono anche uomini che hanno sfidato la natura pur di documentare la vita di animali che possono essere molto pericolosi. A Timothy Treadwell i grizzly dell'Alaska hanno cambiato la vita. Con un passato alle spalle di alcool e droga dovuto anche alla delusione per avere fallito nel suo sogno di diventare attore, si recò

**Angelo D'Arrigo
ha imparato il volo
libero dagli uccelli e
poi lo ha insegnato
a quelli nati in cattività**

in vacanza in Alaska per superare un momento di particolare depressione. E lì avvenne uno di quegli incontri che ti cambiano la vita. Fu amore a prima vista quando osservando questi orsi si rese conto di volere diventare come uno di loro. Un desiderio davvero pericoloso. E così da aspirante attore ad ambientalista e documentarista, Timothy si recò per ben tredici anni, dal 1990 fino al 2003, ogni estate nel Parco nazionale e riserva di Katmai. Risultato: cento ore di documentario su questi orsi. Il regista Werner Herzog ha fatto la regia del film *Grizzly Man* dedicato a questo pazzo uomo che ha concluso la sua vita assieme alla sua fidanzata nella pancia di un gruppo di grizzly. E così in quel film è Timothy stesso attore di se stesso, quasi come se gli orsi lo avessero aiutato a realizzare anche l'altro suo sogno, quello di essere attore, in cambio della sua vita. Sono veramente folli le riprese che faceva Treadwell insieme alla sua fidanzata. Lo vediamo mentre gli orsi si avvicinano moltissimo alla telecamera dando zampate all'obiettivo, e lui che li apostrofa chiamandoli con nomignoli come "Mr Chocolate". Oppure lo vediamo fare il bagno in mezzo a loro o correre con le volpi. Accampato con la sua tenda non importa dove, gli orsi potevano arrivare in qualsiasi momento.

Durante le Olimpiadi in Cina, Hu Yuan ha salvato centinaia di gatti dal massacro ordinato dal governo

«Morirò per questi animali, morirò per questi animali», diceva con tono da esaltato mentre faceva le riprese. E così è stato! I grizzly sono entrati nella sua tenda e hanno sbranato lui e la fidanzata. Una storia d'amore finita in tragedia.

La guardiana dei gatti cinesi

Durante le Olimpiadi di Pechino si parlò di un'anziana signora che aveva accolto presso di lei numerosi gatti togliendoli dalla strada e sottraendoli a una vera e propria deportazione. La signora

Hu Yuan, ottantenne e assai indaffarata perché alle prese con centinaia di gatti ci è rimasta nel cuore. Forse il suo ruolo non è meno pericoloso di quello di

Treadwell, giacché questa signora opera in una città, Pechino, che per certi versi sembra una giungla. Le Olimpiadi ci diedero modo di sbirciare in una realtà da incubo. Quello che succede agli animali in Cina è assolutamente inaccettabile. Che a fare le spese fossero anche quegli animali domestici che lusingano noi occidentali con le loro fusa, non ce l'aspettavamo.

«Ciò che i nazisti hanno fatto agli ebrei, gli uomini lo stanno facendo agli animali». Sono le parole di Isaac Bashevis Singer, premio Nobel per la letteratura, ebreo, sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti e vegetariano. Diversi ebrei sopravvissuti

all'olocausto oggi si battono per i diritti degli animali. Le scene di deportazione dei gatti cinesi chiusi e ammassati dentro gabbie di legno per essere portati al macello sono assai cruente. Perché tanta crudeltà? E pensare che i cinesi sono fra quei popoli che riconoscono agli animali abilità particolari come la capacità di sentire i terremoti e mettersi in salvo. L'uso degli animali a fini di previsione sismica in Cina risale a tremila anni fa. Qui la popolazione è intenta a osservare il comportamento degli animali per collaborare con le autorità che a loro volta stilano delle vere e proprie mappe basate sull'anomalie del comportamento animale.

Purtroppo comportamenti criminali nei confronti degli animali sono diffusi in tutto il mondo ma in Cina non esiste neanche una legislazione sui loro diritti. D'altro canto si deve notare che in Occidente, sebbene l'idea del diritto animale risalga soltanto al Settecento, questo affonda le sue radici nell'etica animalista presente sin dall'antichità. Con queste premesse è inconcepibile che in Occidente si continuino ad attuare comportamenti criminali nei confronti degli animali, dettati soprattutto da logiche di mercato assolutamente intollerabili.

Forse dovremmo ricominciare tutti a interrogarci sul significato di parole come "progresso" e "civiltà". Perché se alla loro base c'è il disprezzo della vita, allora ci sono molte cose che non van-

no. Come ci invita a riflettere una profezia degli indiani Cree, un progresso basato su morte e distruzione non porta da nessuna parte: «Solo dopo che l'ultimo albero sarà stato abbattuto. Solo dopo che l'ultimo fiume sarà stato avvelenato. Solo dopo che l'ultimo pesce sarà stato catturato. Soltanto allora capirai che il denaro non si mangia» .

L'Autore

■ TIZIANA LANZA

Giornalista *free-lance*, esperta in comunicazione della scienza. Lavora all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Ha collaborato con il *Secolo d'Italia*, *Ideazione.com*, *Liberal*, *Newton* e *Focus*.